

mar 2014

Scuola in Lombardia



... dedicato

“ *La donna è la compagna dell'uomo alla quale è stata data uguale capacità mentale... Se per forza si intende potere morale, allora la donna è incommensurabilmente superiore all'uomo... Se la non-violenza è la regola del nostro essere, il futuro è con le donne*”
(Mahatma Ghandi)

Il tema delle Nazioni Unite per la giornata dell'8 marzo 2014 è: *“Equality for women is progress for all”*. Uguaglianza per le donne è progresso per tutti.

L'8 marzo è un giorno in cui le donne vengono *festeggiate, ricordate, riconosciute* per i loro risultati e le loro conquiste senza distinzione di nazionalità, razza, etnia, lingua, cultura, economia o politica. È un'occasione e un momento

per darsi delle prospettive e per darne delle nuove alle generazioni che verranno.

È, ahimè, una giornata, vissuta nei modi più disparati da uomini e donne: c'è chi la snobba, c'è chi la festeggia, c'è chi si sente lusingata e chi, invece, si arrabbia se qualcuno le regala un mazzetto di mimose, c'è chi la usa come pretesto per uscire la sera con le amiche per una pizza o uno spettacolo.

Così si perde, spesso, il valore che ha questa giornata, che è frutto di sofferenze e lotte per la rivendicazione di diritti sacrosanti per il genere umano e per le donne in particolare.

Noi vogliamo, con queste pa-

Silvio Colombini

Segretario generale
CISL SCUOLA Lombardia

gine e con il Consiglio generale del 10 marzo, dedicare spazio e tempo a pensieri che possano idealmente comprendere tutte le donne che lavorano nella scuola lombarda, tutte le donne che lavorano nel e per il sindacato, tutte le donne che hanno dilatato il sentimento di “cura”, tutto il valore che ognuna di loro esprime e agisce.

“ *Così fai la differenza, pensa globalmente e agisci localmente!! Fa' che ogni giorno diventi una Giornata Internazionale delle donne. Fa' del tuo meglio per far sì che il futuro delle ragazze sia luminoso, equo, sicuro e pieno di gratificazioni*”



DONNE, LAVORO, SINDACATO E COORDINAMENTO

di Enza Marchese (*)

Secondo me la donna e l'uomo sono destinati a diventare uguali. In questa nostra epoca la civiltà si è data un gran da fare per attenuare certe differenze che erano cause di profonda ingiustizia. C'è stato un grande avvicinamento nel modo di comportarsi, di sentire, di pensare, insomma di vivere.

Fino alla tanta sospirata parità.

Però... secondo me all'inizio di tutto c'è sempre una donna.

Secondo me una donna è donna da subito. Un uomo è uomo a volte prima, a volte dopo. A volte mai.

Secondo me una donna è coinvolta sessualmente in tutte le vicende della vita. A volte persino nell'amore.

Secondo me una donna innamorata imbellisce. Un uomo... rincoglionisce.

Secondo me in un salotto quando non c'è neanche una donna è come recitare in un teatro vuoto. Se invece non c'è neanche un uomo, tra le donne si crea una complice atmosfera di pace. Appena arriva un uomo è la guerra.

...

Secondo me una donna che oggi fa la madre di famiglia e rinuncia a lavorare, sbaglia. Se invece lavora e rinuncia a fare la madre di famiglia, sbaglia. Se cerca contemporaneamente di lavorare e di fare la madre di famiglia... sbaglia. Sbaglia comunque. L'uomo invece non sbaglia mai. Sono secoli che sa quello che deve fare. Forse è per questo che è così intonato. O forse anche per qualche altra ragione...

Secondo me la donna di Giorgio Gaber – Sandro Luporini

La donna sbaglia comunque dice Gaber, qualsiasi cosa decida di fare della propria vita. Eppure la nostra vita è fatta di scelte, spesso sofferte ma sempre cariche di conseguenze. Ma qualcosa dobbiamo farla perché la nostra società cambi, dobbiamo starci dentro e impegnarci in prima persona nella vita, nella politica, nel sindacato.

Nello specifico, il rapporto tra donne e organizzazione sindacale è particolarmente complesso. Come il rapporto tra donne e lavoro.

In un mondo ancora declinato fortemente al maschile l'apporto della donna in tutte le battaglie politiche e sociali dell'ultimo secolo è stato fondamentale: le rivendicazioni salariali e normative, la difesa della lavoratrice madre, il sostegno dei diritti di maternità, la parità salariale, le pari opportunità sono state e continuano a essere le sfide delle donne nella società, nella politica e nel sindacato.

Ma il sindacato è per la donna anche uno strumento importante di emancipazione in quanto, promuovendo i diritti sociali ed economici dei lavoratori e delle lavoratrici, contribuisce a costruire una società più equa e rivolta alle esigenze concrete dei lavoratori, uomini o donne che siano. Purtroppo, però, anche all'interno del sindacato ci si deve scontrare con atteggiamenti maschilisti. Sono stati compiuti senza dubbio dei passi avanti, tuttavia, ancora oggi, la strada da percorrere verso l'*uguaglianza* è lunga e tortuosa.

Noi donne siamo meno presenti degli uomini sul mercato

del lavoro, abbiamo maggiori probabilità di ritrovarci con un "lavoro precario" (a tempo parziale, a tempo determinato o temporaneo, a progetto). Spesso, anzi, la scelta del tempo parziale è un obbligo per riuscire a fare fronte a tutti gli impegni di vita (famiglia, figli piccoli, genitori anziani ...) e tutto ciò è frutto del retaggio culturale talmente radicato nella società che fa sì che ci sia una ripartizione disuguale delle responsabilità domestiche e familiari che scoraggia le donne dall'occupazione a tempo pieno. Forse la nostra società non è ancora pronta a offrire strutture di assistenza all'infanzia o altri servizi che possano contribuire a conciliare lavoro, vita privata e vita familiare.

Se parliamo, poi, delle retribuzioni ci troviamo di fronte a ulteriori discriminazioni: per fare lo stesso lavoro, le lavoratrici sono, in genere, pagate meno degli uomini e, nonostante, spesso, in possesso di un livello più alto di istruzione, continuano a non godere delle stesse posizioni degli uomini sul mercato del lavoro. Anzi incontrano anche maggiori difficoltà nell'avanzamento della carriera e, spesso, per i problemi di cui sopra (impegni domestici e familiari), tendono a restare in categorie di bassa responsabilità.

In un quadro siffatto il sindacato, che dovrebbe avere come elemento fondante la centralità del lavoro per **TUTTI i lavoratori**, dovrebbe porre al centro della sua lotta la parità di diritti e dignità sia degli uomini che delle donne.

Purtroppo in questi ultimi anni i

temi più cari a chi si occupa di pari opportunità rischiano di rimanere in secondo piano rispetto all'urgenza della crisi e delle sue conseguenze. I quotidiani annunci di chiusura di aziende, l'aumento esponenziale delle ore di cassa integrazione, il ricorso massiccio a contratti di lavoro cosiddetti "atipici", sono tutti elementi che drammaticamente rendono più difficile introdurre nella contrattazione il tema della valorizzazione delle differenze (di genere e non solo: basta pensare ad esempio ai lavoratori extracomunitari). Il ruolo della parte sindacale nella contrattazione rimane indispensabile per il superamento delle discriminazioni esistenti.

La cultura delle donne è riuscita a dare sensi diversi a strategie e obiettivi politici del sindacato elaborando una propria strategia di autonomia e libertà dentro l'organizzazione sindacale.

Parlare del rapporto donne/sindacato rimanda in primo luogo al lavoro femminile, alla miriade di figure di lavoratrici che hanno attraversato la storia sindacale di tutto il mondo occidentale e dell'Italia in particolare. Le storie delle lavoratrici del secolo scorso, delle braccianti, delle operaie, ma anche delle lavoratrici del terzo millennio, delle insegnanti, delle commesse, delle colf, delle immigrate ci aiutano a vedere i molteplici aspetti del rapporto donna-lavoro-sindacato.

Le donne sindacaliste, come tutte le donne lavoratrici e ancor di più di esse, devono barcamenarsi tra conflitti con l'ambito familiare, ritmi di lavoro quotidiano che poco spazio

lasciano alla famiglia, complicate mediazioni con i colleghi e, soprattutto, rinunce. Spesso si lotta per i diritti altrui ma non si difendono i propri e quelli delle persone vicine.

Molte donne, pur vivendo la loro attività sindacale in maniera molto intensa, sono costrette a tornare al proprio lavoro subendo una palese ingiustizia. Questa, secondo me, è una grave contraddizione del sindacato, ma anche della politica: la donna che privilegia l'impegno sociale, sindacale ... paga un prezzo elevatissimo sul piano della vita affettiva e familiare. E spesso, nonostante le rinunce, l'impegno, la dedizione, ci si ritrova comunque a essere l'eccezione in un mondo scandito da norme, consuetudini, comportamenti declinati al maschile.

In un tale contesto i Coordinamenti possono aiutare a valorizzare la differenza femminile affermandola come diversità piuttosto che come debolezza per arrivare a modificare l'insieme della politica e della cultura del sindacato. Il Coordinamento delle donne della Cisl ha come obiettivo quello di promuovere e incoraggiare la presenza delle donne nel sindacato e nel mercato del lavoro, difendendo la dignità, la parità e la non discriminazione uomo-donna - che sono tra gli obiettivi prioritari della "Strategia di Lisbona" e principi cardini della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.

Le donne grazie al loro spirito associazionistico, sono riuscite, negli anni, e attraverso battaglie dure e sofferte: vedi

la storia delle suffragette, ... o più recentemente la lotta per la legge 194 sull'aborto, la lotta per la parità, la lotta all'effettivo doppio lavoro delle donne a causa anche della mancanza di servizi all'infanzia, l'introduzione di accordi sulla flessibilità ... a ottenere dei risultati. Un obiettivo fondamentale da raggiungere sarebbe quello della conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita, adottando delle politiche di welfare nell'ottica di una politica di genere che possa produrre vantaggi non solo per le donne ma anche per gli uomini e la società nel suo insieme. Il tema della conciliazione deve rappresentare per noi una delle sfide più rilevanti della nostra politica. Attraverso un'azione sindacale finalizzata ad incrementare il valore del lavoro femminile, a superare i divari retributivi, a favorire percorsi di carriera e affermazione di professionalità anche in settori a prevalenza maschile, a migliorare i sistemi di

protezione sociale per diminuire i rischi di povertà, ad abbattere tutte le forme di violenza basate sull'identificazione di genere.

Effettivamente, sia su un piano di dibattito politico sindacale, sia culturale si percepisce una nuova sensibilità rispetto alle forme di discriminazione di genere e alle rivendicazioni delle donne. Ma di strada da percorrere ce n'è ancora tanta per un'integrazione efficace della dimensione di genere.

Bisognerebbe cominciare con l'imporre come presupposto essenziale alla base di qualsiasi politica sindacale l'attuazione di modelli flessibili di lavoro, la partecipazione delle donne nelle fasi della contrattazione o, quantomeno, la formazione di tutti i negoziatori sui temi di uguaglianza di genere così da includere tale prospettiva in tutte le tematiche sindacali.

Realizzare un equilibrio vita-lavoro è possibile combinando vari modelli lavorativi come il tempo parziale, il lavo-

ro condiviso e il telelavoro con aspettative e congedo parentale. Provvedimenti che devono essere estesi anche agli uomini.

La nostra società si scontra ancora con una serie di stereotipi sociali che, spesso in modo latente, influenzano il comportamento dei vari attori, compresi quelli femminili, inducendoli anche involontariamente a perpetuare quel circolo vizioso che lascia le donne nelle professioni meno retribuite e meno qualificate e nelle posizioni più basse della scala gerarchica delle organizzazioni. Le discriminazioni si nascondono a volte nell'apparente neutralità di norme che disciplinano i rapporti di lavoro o che omettono di sanzionare comportamenti messi in atto durante la vita lavorativa ma anche nel momento dell'accesso al mondo del lavoro.

(*)

Enza Marchese

Componente

Coordinamento femminile



**l'otto marzo
e lotto
ogni giorno.**

Dedicato alle donne

Tieni sempre presente che la pelle fa le rughe,
 i capelli diventano bianchi,
 i giorni si trasformano in anni.
 Però ciò che è importante non cambia;
 la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
 Il tuo spirito è la colla di qualsiasi tela di ragno.
 Dietro ogni linea di arrivo c'è una linea di partenza.
 Dietro ogni successo c'è un'altra delusione.
 Fino a quando sei viva, sentiti viva.
 Se ti manca ciò che facevi, torna a farlo.
 Non vivere di foto ingiallite...
 insisti anche se tutti si aspettano che abbandoni.
 Non lasciare che si arrugginisca il ferro che c'è in te.
 Fai in modo che invece che compassione, ti portino rispetto.
 Quando a causa degli anni
 non potrai correre, cammina veloce.
 Quando non potrai camminare veloce, cammina.
 Quando non potrai camminare, usa il bastone.
 Però non trattenerti mai!
Madre Teresa di Calcutta



La presenza della donne nel sindacato assume un significato non solo simbolico di rappresentanza di genere, ma di completamento, di innovazione e di qualità delle capacità di intervento sindacale generale, assumendo la passione e la competenza al lavoro come risorse e capacità creativa.

Per riflettere sul contributo delle donne alla vita del sindacato occorre avere come punto di partenza la capacità del sindacato di interloquire e di farsi attraversare dalla cultura delle donne. All'interno della storia sindacale è dunque forte, anche se sotterranea, l'incidenza del conflitto di genere che investe le strategie di lungo periodo, i modelli di organizzazione, la quotidianità dei rapporti uomo-donna

Il sindacato in Italia per tutto il Novecento è stato uno strumento importante di emancipazione femminile in quanto, promuovendo i diritti sociali ed economici delle lavoratrici, ha contribuito a costruire la cittadinanza femminile. Ma è anche vero che al suo interno la libertà delle donne si è scontrata con una modalità organizzativa e culturale che sembrano disegnate al maschile.

L'azione di categoria risulta infatti tipicamente verticale e fondata sullo specifico dei settori produttivi di riferimento caratterizzati da una forte presenza maschile. La questione femminile è invece tipicamente trasversale rispetto alle singole Federazioni di categoria e ai settori produttivi.

Pertanto per costruire percorsi di inclusione e di rappresentanza delle lavoratrici è opportuno elaborare modelli comunicativi nuovi, improntati su usi comunicativi neutri, che rispecchino le modalità di linguaggio ed interazioni comuni ad entrambi i generi e che ne valorizzino le specifiche peculiarità.

Le politiche che si realizzano hanno da sempre influenzato direttamente o indirettamente l'uguaglianza di genere e le opportunità di conciliazione e, quindi, la stessa relazione tra donne e rappresentanza.

Affrontare la questione di genere implicherebbe dunque l'attivazione di trasformazioni organizzative e culturali in grado di rappresentare coerentemente gli interessi delle lavoratrici, senza però perdere di vista la necessità di una focalizzazione di insieme che ponga come obiettivo delle trasformazioni una logica di continuità con il quadro di lungimiranza sindacale che da sempre caratterizza la Cisl.

Questa innovazione profonda del modo di concepire il rapporto tra le donne e il sindacato e le donne nel sindacato, richiede un approccio femminile nell'affrontare i temi del lavoro e le problematiche ad esso connesse. La cultura di genere presenta infatti aspetti fondamentali indispensabili per promuovere una nuova concezione del lavoro, attraverso la capacità di un apprendimento indipendente che deriva dall'abilità tutta femminile di districarsi all'interno di quadri in continuo mutamento. La donna, infatti, per le caratteristiche connaturate al suo genere è portata ad essere particolarmente intuitiva. Questa caratteristica la renderebbe in grado, per esempio, di percepire con maggiore sensibilità un'atmosfera ostile o favorevole quando entra in una stanza, captare informazioni al di là della sfera razionale, "fiutare" situazioni ed emozioni che la possono aiutare oppure che la possono in qualche modo danneggiare. Ciò si riflette direttamente sulle capacità di comprensione, facilitandola a cogliere le problematiche nel loro più ampio quadro d'insieme. Riuscendo, dunque, ad avere una più chiara lettura complessiva delle problematiche, la donna è portata ad elaborare soluzioni concrete che però si rivelano spesso creative, alternative, scaturite da un pensiero divergente che la rende in grado di trovare risoluzioni nuove a partire da ciò che esiste già.

Oggi come ieri, il ruolo della donna nella società non è minimamente subordinabile a quello maschile. E' fatto risaputo che da sempre uomini e donne hanno svolto ruoli diversi all'interno della società. A partire dall'uomo preistorico cacciatore e dalla donna nello stesso periodo allevatrice e detentrica del nucleo familiare. Ed è proprio da questa diversità di ruoli e vedute che dobbiamo trarre benefici. Per la propria specificità, differente da quella maschile, la donna è sempre stata garante della continuità e della tenuta del tessuto profondo della società. In tal modo in una società disorientata da un forte periodo di crisi può contare e deve contare sul supporto positivo della cultura femminile, per il superamento della crisi stessa.

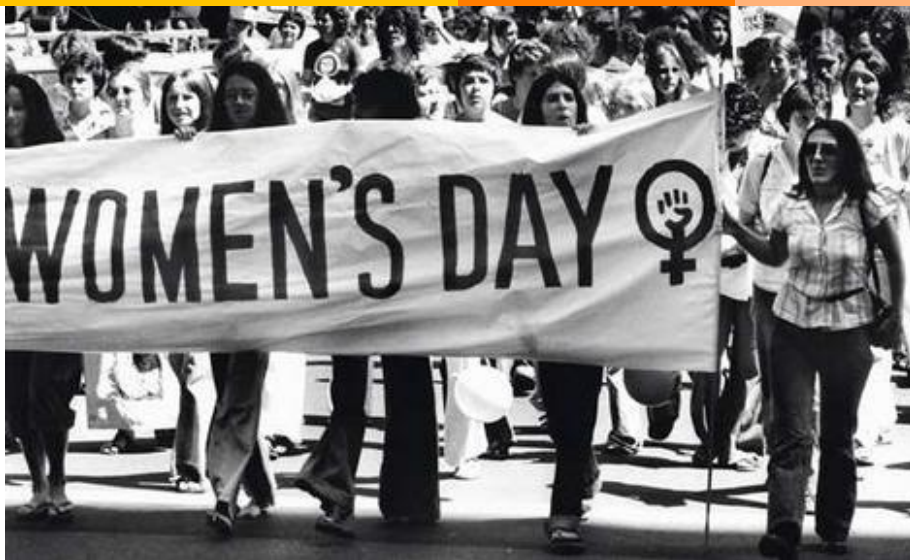
Nel periodo recente abbiamo avuto modo di verificare un notevole incremento della presenza femminile nel sindacato. Tuttavia questa sotto certi aspetti può sembrare ancora limitata e prima che possa avere una concreta influenza sull'organizzazione passerà del tempo. Come diceva Lao Tze, ad ogni modo, "ogni viaggio, per quanto lungo, inizia con un piccolo passo". Già ad oggi possiamo tranquillamente affermare che al primo passo ne sono seguiti parecchi ne è prova il fatto che la discussione odierna sia tenuta alla presenza di donne e anche di tanti uomini.

Anna **OSTINELLI** - Cisl Scuole dei Laghi (Como – Varese)





Donne, lavoro e servizi per l'infanzia



Mariangela FACCINELLI
*insegnante scuola dell'infanzia
presso Istituto Comprensivo
Sondrio Centro e componente
Consiglio Generale Cisl Scuola
Sondrio*

Miriam INNOCENTI
*insegnante scuola primaria
presso Direzione Didattica di
Morbegno e componente Consiglio
Generale Cisl Scuola Sondrio*

“Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro

sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini”. Questo è quanto cita l'art. 51 della nostra Costituzione ritenendo l'uguaglianza tra donne e uomini un diritto fondamentale per una crescita sostenibile, intelligente ed inclusiva. Questo è richiamato anche nella normativa europea, in particolare modo nella **Relazione sui progressi effettuati in ambito di uguaglianza tra le donne e gli uomini nel 2012**, Bruxelles, 8.5.2013, nella quale la **Commissione Strategia per la parità tra donne e uomini 2010 – 2015** individua cinque aree di intervento. Tra queste “la disponibilità, la qualità e l'accessibilità dei servizi per l'infanzia rimangono elementi chiave per il miglioramento della situazione lavorativa femminile e del contributo alla

crescita economica”¹, e costituiscono un obiettivo già presente a Barcellona nel 2002 in cui gli Stati membri si prefigevano di fornire entro il 2010 servizi di assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini tra i tre anni e l'età scolastica e il 33% dei bambini di meno di tre anni ¹. L'incremento di servizi per l'infanzia infatti concorre sicuramente a migliorare la presenza delle donne nel mondo del lavoro e il benessere familiare. Conciliare la propria attività lavorativa con la cura per la propria famiglia e i propri figli è un problema sempre più sentito: gli impegni familiari si concentrano infatti sulle spalle di donne e mamme, costrette a rocambolesche imprese per incastrare tutti gli impegni della giornata: il lavoro, la casa, i figli. Diverse sono le difficoltà e le fatiche che la donna lavoratrice si trova a sostenere: dapprima durante il periodo della maternità con il rischio di subire una progressiva esclusione

dal mondo lavorativo e successivamente nel periodo post – maternità nel quale deve ripristinare i rapporti di lavoro e simultaneamente gestire la cura del neonato. La cura dei figli si sviluppa per l'intero ciclo di vita degli stessi dai primi anni, al periodo scolastico, sino all'età adolescenziale con la gestione di eventuali periodi di malattia o di emergenza, circostanze in cui i servizi non sono temporaneamente disponibili. Oltre ad occuparsi dei figli la donna si trova talvolta nella condizione di offrire un supporto adeguato ai genitori anziani, con altrettanti impegni quali l'accompagnamento e l'assistenza. A tutto ciò si deve aggiungere l'attenzione per la casa, dalla pulizia, all'acquisto degli alimenti, al disbrigo di alcune pratiche amministrative. La conciliazione famiglia – lavoro è un tema che non può essere ridotto alla ricerca di un equilibrio tra le ore lavorative e quelle dedicate alla propria famiglia. Lavoro e famiglia non

devono essere due sfere indipendenti, ma poiché sono due tra gli aspetti della vita devono rimanere legati e integrati fra di loro. Considerare la riduzione dell'orario lavorativo della donna come una soluzione positiva per la vita familiare, è una via pericolosa perché può portare a ridurre le entrate economiche, con un abbassamento reddituale della famiglia. La conciliazione famiglia – lavoro è dunque un tema complesso, articolato e in evoluzione.

È opportuna, quindi, una presa di coscienza che porti a guardare alla conciliazione non limitandola soltanto al numero di ore lavorative, ma alle modalità di organizzazione del lavoro e agli eventuali servizi attivabili per venire incontro alla esigenze della donna e della famiglia. Occorre prendere in considerazione fattori quali la flessibilità del lavoro, le opportune misure di congedo di maternità, la disponibilità di servizi per l'infanzia adeguati e accessibili e la stabilità sociale, fattori che da sempre hanno ispirato il welfare dei paesi nordeuropei, rendendoli degli esempi a cui guardare sia nel campo dell'uguaglianza di genere sia per gli alti standard di vita che possono offrire ai loro cittadini. In quest'ottica risulta di grande importanza il fatto che enti locali ed istituzioni, associazioni di categoria e aziende condividano e concorrano alla realizzazione di un sistema di welfare integrato – in un'ottica di conciliazione multidimensionale, con particolare riferimento alle esigenze espresse dal territorio e alle risorse presenti.

A tal proposito in provincia di Sondrio il quartorapporto a cura dell'Osservatorio sul disagio e i servizi sociali dell'amministrazione provinciali 1997 – 2012¹ si evidenzia la seguente situazione:

1 - L'INDICE DI RELAZIONE LAVORO FEMMINILE E MATERNITÀ

Valore medio del tasso di attività e del tasso di fecondità specifico 25 – 34 anni



ANNI	INDICE	TASSO DI FECONDITÀ (BASE 100) (1)	TASSO DI ATTIVITÀ (BASE 100) (1)
2009	102,5	105,4	99,6
2010	102,8	106,7	98,9
2011	102,8	107,7	98,0
2012	98,0	101,8	94,2

Fonte: Istat, Indagine Forze Lavoro, Statistiche demografiche

(1) Base 100 = valore medio dei tassi 1999-2012

2- IL SEGMENTO DELL'INFANZIA

% di minori (0-2 anni) sulla popolazione residente

ANNI	INDICE	POPOLAZIONE 0-2 ANNI	POPOLAZIONE TOTALE
2009	2,63	4.806	182.709
2010	2,66	4.872	183.169
2011	2,68	4.920	183.343
2012	2,62	4.819	183.658

Fonte: Istat, statistiche demografiche



3- L'OFFERTA DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Posti nei servizi per la prima infanzia per 100 bambini con 0 – 2 anni



ANNI	INDICE	POSTI DISPONIBILI	POPOLAZIONE 0-2 ANNI
2009	10,30	495	4.806
2010	10,37	505	4.872
2011	10,47	515	4.920
2012	10,92	526	4.819

Fonte: Provincia di Sondrio

4- IL TASSO DI SATURAZIONE NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Rapporto fra iscritti e posti disponibili nei servizi per la prima infanzia.

ANNI	INDICE	ISCRITTI	POSTI DISPONIBILI
2009/10	1,17	581	495
2010/11	1,22	616	505
2011/12	1,18	606	515
2012/13	1,43	753	526

Fonte: Provincia di Sondrio



Dall'analisi dei dati sopra riportati emerge che il 94 % delle donne fra i 25 – 34 anni lavora e che a fronte dei 4819 bambini compresi fra gli 0 e i 2 anni solo 753 usufruiscono dei servizi per la prima infanzia e solo 526 sono i posti disponibili. Da ciò si evince che la domanda non è soddisfatta.

Ma questa mancanza di richieste è dovuta a una diffusione non omogenea dei servizi sul territorio locale, prevalentemente montano, o alla presenza di altre forme di cura come l'aiuto informale dei nonni o il ricorso alla babysitter? Quanto incide l'aspetto culturale e tradizionale nella scelta di tali servizi? Inoltre è da tenere presente che in un periodo economico particolarmente difficile le famiglie con reddito medio – basso non sono nella condizione di poter accedere a questi servizi.

La scelta di un servizio è favorita dalla facile accessibilità, oltre che dalla qualità, in quanto anche la gestione del tempo ricade nella quotidianità familiare.

Una maggiore visibilità e diffusione sul territorio dei servizi per l'infanzia attraverso enti ed istituzioni pubbliche o private apporterebbe sicuramente un aumento di conoscenza, di cultura ed un'eventuale ricaduta sulla domanda.

Un'attenzione dovrebbe essere data anche dalle aziende promuovendo azioni a favore della conciliazione lavoro – famiglia, supportando l'uomo e la donna nella cura dei figli, quali la flessibilità nell'orario di lavoro, il telelavoro, il *coworking* fino alla possibilità del part-time e la creazione di nidi aziendali o altre forme di assistenza. Sarebbe opportuno che tutti i soggetti interessanti a queste tematiche fossero coinvolti non solo a livello burocratico ma anche a livello operativo, lavorando in sinergia, condividendo finalità e intenzioni, affinché si possa promuovere il benessere della persona e quindi lo sviluppo del paese stesso.

Potrebbe sembrare che negli ultimi decenni le donne abbiano fatto conquiste nella parità sul lavoro ma, in realtà, si osservano alcuni nuovi fenomeni che ci fanno leggere una tendenza inversa.

Proviamo a guardare, ad esempio, la crisi attraverso una analisi del basso tasso di occupazione femminile nell'Unione Europea e notiamo come la crescita di questo dato e le politiche di sostegno necessarie non rappresentano né una priorità né un obiettivo delle politiche europee; la crisi economica internazionale ha spostato l'asse dell'attenzione facendo venire a mancare la prospettiva di una Europa sociale che rimetta al centro la donna come motore della crescita per riavviare il sistema; sentiamo spesso autorevoli pronunciamenti che non hanno nessun tipo di ricaduta sul piano di concrete novità...

Anche i diversi Ministri del Lavoro si sono detti impegnati a rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro e sviluppare nuove proposte per favorire l'occupazione femminile migliorando la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e riequilibrando le responsabilità genitoriali.

Era stata annunciata l'istituzione di una commissione ad hoc, composta da esperti in materia in cui rappresentanti di amministrazioni pubbliche e del mondo scientifico e accademico con il compito

- di formulare proposte per



Diritto e rovescio

Camilla Ruggeri (*)

la modifica e l'integrazione della normativa individuando e studiando la trasferibilità delle migliori pratiche di conciliazione famiglia-lavoro delle imprese (con riferimento all'organizzazione e flessibilità degli orari di lavoro, alla flessibilità nelle scelte, al welfare aziendale e alla contrattazione di secondo livello);

- elaborare linee guida per lo sviluppo della rete dei servizi, rendendoli più vicini alle esigenze di conciliazione;
- sviluppare, *dulcis in fundo*, anche un confronto con le parti sociali e con i soggetti che hanno sviluppato esperienze di eccellenza in questo campo.

E' opportuno che il nostro sindacato s'impegni a fondo nel confronto su questi temi por-

tando il proprio essenziale contributo nell'ambito dei temi dell'organizzazione e la flessibilità degli orari, affrontando soprattutto la questione della precarietà che, per le nuove generazioni, non è solo una condizione lavorativa ma esistenziale che lascia in balia dell'impossibilità di guardare al domani costringendo le donne a rinunciare al lavoro ambito e per il quale si sono formate.

Il nostro sindacato si è da tempo impegnato a stimolare e promuovere l'inclusione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro e si è dato come obiettivo il superamento di ostacoli e pregiudizi, anacronismi culturali per realizzare la conciliazione tra lavoro e vita privata, favorendo percorsi di carriera e affermazione di professionalità anche in settori a prevalenza maschile e, con questo spirito, dovrà continuare ad impegnarsi perché ora la

strada appare davvero tutta in salita.

Ma torniamo a quanto osservato all'inizio in questo articolo e cioè che in anni di dura crisi si registra una inversione di tendenza nell'accesso delle donne al lavoro e segnali di "mode" rischiose che si fanno strada prospettando soluzioni drastiche a queste tematiche: il downshifting, tradotto "prenderla con calma", non affannarsi, in primo luogo per le questioni del lavoro. Si tratta di un movimento o fenomeno culturale che ormai da qualche anno, in coincidenza con l'acuirsi della crisi economica mondiale, predica una riduzione di tutti quegli aspetti della vita, specialmente lavorativa, che in una normale esistenza di una persona, uomo o donna, provocano stress, ansia, perdita di contatto con le cose che hanno più senso nella vita.

Di fatto, però, in tempi come questi nei quali le difficoltà sono tali che può essere ritenuto un successo poter mantenere la linea di galleggiamento, la famiglia che decide di cambiare stile di vita abbracciando la filosofia del downshifting impone alla donna di "vestire a festa" la scelta, vecchia come il mondo, di rimanere a casa perdendo così la propria indipendenza economica, annullando gli sforzi fatti per le pari opportunità.

Alla luce di tutto ciò, per affrontare seriamente e con strategie efficaci il rischio che intere generazioni di giovani donne disoccupate e competenti non abbiano più possibilità di scelta non saranno le conclusioni, pur autorevoli, di una commissione ministeriale che potrà elaborare soluzioni mirabolanti ma occorrerà che vengano rese disponibili risorse econo-

miche per l'incremento di quei servizi essenziali che possono liberare le donne dal lavoro di cura al quale si vedono costrette a provvedere.

No, non vogliamo lasciare il mondo del lavoro per sopperire alle deficienze strutturali di un welfare inefficiente e prenderci personalmente cura della casa, dei bambini, degli anziani, dei malati: vogliamo continuare a scegliere se e quando farlo e a dire quello che non ci va bene per riuscire a migliorare la qualità della vita di tutti della quale, a torto o a ragione, ci sentiamo sempre molto responsabili.

(*)

Camilla Ruggeri

**Cisl Scuola Asse del Po
(Lodi – Cremona – Mantova)**





DONNE DI OGGI: un'ordinaria straordinarietà

“...Ci sono centinaia di attivisti per i diritti umani e operatori sociali che non solo parlano per i loro diritti, ma che lottano per raggiungere un obiettivo di pace, educazione e uguaglianza.

Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono stati feriti. Io sono solo una di loro. Così eccomi qui, una ragazza come tante. Io non parlo per me stessa, ma per dare una voce a coloro che meritano di essere ascoltati. Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Per il loro diritto a vivere in pace. Per il loro diritto a essere trattati con dignità. Per il loro diritto alle pari opportunità. Per il loro diritto all'istruzione....”

Così affermava una ragazza pakistana sedicenne, Malala Yousafzai, nel suo discorso all'assemblea dell'Onu per sensibilizzare il mondo alla lotta per l'affermazione dei diritti umani contro le disuguaglianze, la povertà, l'ignoranza, l'ingiustizia e il razzismo.

L' 8 marzo, anche quest'anno, non può non sollecitare la nostra mente ad interessarsi della condizione della donna

nella nostra società.

Siamo certe che la tradizione non sarà in alcun modo scalfita nel suo splendido folclore: gli spazi limitrofi alla ricorrenza si popoleranno, come sempre, di iniziative ed incontri e saranno sovrane sia la distribuzione di rametti di mimosa, sia la ritualità delle parole.

Nel frattempo milioni di donne continueranno a lavorare, a curare, a ridere, a piangere, ad essere molestate, ad essere stuprate, ad allevare figli e molto altro ancora.

Nell'universo femminile, la quotidianità onerosa s'intreccia molto spesso con gli impegni extra casalinghi, soprattutto là dove la vita di una donna intraprende il difficile cammino imposto da una carica pubblica e/o politica, sindacale, sociale in genere.

Vogliamo chiarire subito che non si tratta di percorsi “eroici” costellati da atti straordinari ma si tratta di scelte operative che devono fare i conti con una diffusa cultura secondo la quale i ruoli vissuti dalle donne devono saper conciliare privato e pubblico senza far mancare nulla al primo e

adattando i ritmi del secondo alle dinamiche già prefissate dal ben consolidato predominio gestionale maschile.

Nessuna volontà di denuncia vittimistica, semplice constatazione di un inconfutabile dato di fatto che, tuttavia, non ha mai spento la pur tenue fiammella della speranza.

La storia del mondo, infatti, è ampiamente costellata da biografie femminili che hanno dato lustro alle società di appartenenza.

Ricordarne l'esistenza dovrebbe essere quotidiano esercizio di memoria, a prescindere dalla ricorrenza della giornata internazionale della donna la cui genesi ha una precisa collocazione epocale e solide motivazioni di evoluzione sociale (dalle rivendicazioni lavorative delle operaie alla rivendicazione del suffragio universale con diritto di voto esteso alle donne).

8 Marzo, dunque, nel nome di *Rosa Luxemburg* o di *Rita Levi Montalcini*, di *Simone Weil* o di *Annamaria Montessori*, di *Joice Lussu* o di *Margherita Haks*.

Ma anche, e soprattutto, **8 marzo** nel nome di donne della nostra contemporaneità italiana, come *Giusi Nicolini, Elisabetta Tripodi, Ada Fiore*. Tre donne, tre sindaci che stanno giornalmente affrontando problemi legati ad una pubblica amministrazione che, per motivi vari, si tinge di nero (criminalità organizzata, strage in massa di profughi...), oppure riesce a colorarsi di luminosa creatività del pensiero.

“Basta! Ma che cosa aspettiamo? Cosa aspettiamo oltre tutto questo? È un orrore continuo”, e ancora: “. **“Il mare è pieno di morti”**: così gridava la sindachessa di Lampedusa Giusi Nicolini il 3 ottobre 2013 di fronte al massacro di uno sbarco finito in tragedia.

Nessun discorso roboante, nessuna frase di convenienza: solo l'urlo realistico e indignato di una donna che deve affrontare l'emergenza della morte venuta dal mare. In silenzio, con determinazione, insieme ai pescatori della sua isola, ha gestito giornate di lutto e di dolore guardando negli occhi e urlando nelle orecchie dei sor-di responsabili: “Sono indignata dall'assuefazione che sembra avere contagiato tutti, sono **scandalizzata dal silenzio dell'Europa** che ha appena ricevuto il Nobel della Pace e che tace di fronte a una strage che ha i numeri di una vera guerra”. “Sono sempre più convinta che **la politica europea** sull'immigrazione **consideri questo tributo di vite umane un modo per calmierare i flussi**, se non un deterrente. Ma se per queste per-

sone il viaggio sui barconi è tuttora l'unica possibilità di sperare, io credo che la loro morte in mare debba essere, per tutta l'Europa, motivo di vergogna e disonore”..... **“Se questi morti sono soltanto nostri**, aggiungeva, **allora io voglio ricevere i telegrammi di condoglianze dopo ogni annegato che mi viene consegnato”**”.

Questo il sindaco nei giorni della tragedia, ma c'è anche il sindaco che, con determinazione e bravura, ha condotto la sua battaglia contro l'abusivismo edilizio sull'isola e per la tutela della spiaggia dei Conigli, il luogo simbolo dell'isola, il più importante sito di nidificazione di tartarughe marine del nostro Paese. Giusi non si è fermata prima del 3 ottobre e non si è fermata dopo; non si è esibita di fronte alle telecamere di turno, ha guardato in faccia la realtà, denunciandone le aberrazioni: piccoli gesti quotidiani in difesa di grandi traguardi.

Ci spostiamo, ora, a Rosarno, piccolo comune in provincia di Reggio Calabria.

“Ho deciso di impegnarmi in politica perché ho sentito il dovere civile di fare qualcosa, di dare il mio contributo alla società”...: “Sono stata spinta soprattutto da eventi specifici che hanno abbassato il livello e la qualità della città e compromesso la sua immagine lasciando un senso di abbandono e rassegnazione. Mi riferisco allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio comunale”.

[...] *“Il fatto che mi sia candidata ha permesso che si formasse un maggiore interesse at-*

tivo da parte delle donne della città; e, infatti, il consiglio comunale è composto da ben cinque donne su 21” [...] “Per questo – nonostante non sia favorevole alle quote rosa, che a mio giudizio fanno delle donne una ‘specie protetta’, ritengo che si debba intervenire in qualche modo perché in politica il gap di presenza femminile è ancora troppo elevato. Personalmente, nello svolgimento del mio lavoro cerco di impostare la mia amministrazione all’‘ascolto’, per rispondere alle esigenze di tutti e dando una mano concreta alla quotidianità delle donne madri che lavorano, ad esempio investendo parte delle scarse risorse dell’amministrazione in assistenza scolastica di pre, post scuola e trasporto, come servizio ma anche come possibilità di lavoro. Ascoltare, dialogare, confrontarsi sulle diverse esigenze è conditio sine qua non per lavorare bene e mettere le basi per una città che funzioni”.

Chi sta parlando è la sindachessa di Rosarno, Elisabetta Tripodi recentemente eletta per guidare una cittadina invasa dalla 'ndrangheta e deturpata dal malaffare.

Poco dopo la sua elezione, il boss Rocco Pesce detto “il pirata”, Le invia una lettera dal carcere di Opera di cui è “ospite” dal 1981. Elisabetta non intasca lo scritto in silenzio; denuncia pubblicamente, e ai carabinieri, il contenuto dello scritto che, nel linguaggio cifrato della criminalità, nasconde la minaccia imminente di una non rinuncia al “controllo” ravvicinato sul territorio e sull'amministrazione. Il sindaco si muove con la scorta, ma non demorde sulla trasparenza

dei suoi atti e prosegue sulla strada indicata nelle dichiarazioni di cui in precedenza.

Corigliano d'Otranto (LE): la sindachessa Ada Fiore, nata a Corigliano d'Otranto il 24/10/1966, ed ivi residente, Professoressa di Storia e Filosofia, racconta il paesino più filosofico d'Italia.

Un sindaco speciale, in un angolo di Salento speciale. A Corigliano d'Otranto, Ada Fiore ha trasformato quest'affascinante paesino in un luogo in cui la filosofia, sua grande passione, gioca un ruolo centrale. Il primo cittadino racconta la sua idea di "filosofia" in cui si inserisce anche la nascita del "Giardino di Sophia", un parco dedicato alla filosofia (aperto 24 ore su 24, perché il pensiero non si spegne). Tra l'altro, le aziende di Corigliano hanno creato la prima linea di prodotti artigiano-filosofici...

Progetti attuati: - *Festival dei giovani pensatori (Progetto sperimentale per l'insegnamento della filosofia) Edizione*

a.s. 2003-04; 2004-05, 2005-2006, in collaborazione con l'Università del Salento e con la Provincia di Lecce;

- Sophia nel paese della meraviglia - Il giardino di Sophia - parchi filosofici nel paese a servizio di un "turismo del pensiero".

Riconoscimenti: - *Premio Galateo 2008 (Associazione Galateo); - Premio Amico della Famiglia 2010 (Presidenza del Consiglio dei Ministri); - Premio Sindaco della Famiglia 2011 (Associazione Nazionale Comuni Italiani); - Testimone di pace per la politica 2013 (Otranto-UNESCO).*

La storia di questo sindaco è la storia di una donna che usa la filosofia non solo come immediata risposta all'urgenza del pensiero, ma come strumento per realizzare un'innovazione socioculturale la cui ricaduta, in termini economici e politici, si sta rivelando a livelli di eccellenza riconosciuta.

Una scelta politica, la sua, for-

temente ancorata al valore della conoscenza, della creatività, del riconoscimento dei saperi diffusi e condivisi, del coinvolgimento collettivo nelle scelte e nella definizione degli obiettivi.

Per queste donne, dunque, e per tutte le altre che operano nell'anonimato e nella faticosità quotidiana, vogliamo un 8 marzo PERENNE, per attraversare, insieme a loro, il pericoloso guado della vita di cui, ci piaccia o meno, sono, unitamente a tante altre, protagoniste indiscusse.

Silvana Milione

Elisabetta Possessi

Flavia Valetti

Rosaria Mari

Cisl Scuola

Bergamo - Sebino B.sco



Il rapporto tra le donne ed i mezzi di comunicazione merita di essere preso in considerazione, in quanto, questi ultimi rappresentano una delle maggiori agenzie di socializzazione della società e, negli anni, hanno giocato un ruolo molto importante nella costruzione dell'identità soggettiva, attraverso la loro totale integrazione nella vita quotidiana degli individui.

Le teorie femministe, insieme alle ricerche sui media e sui contenuti mediali, hanno analizzato, a partire dal secolo scorso, il rapporto che esiste tra le donne e i media, soffermando l'attenzione principalmente su tre ambiti: la produzione, il consumo e la rappresentazione.

I nuovi media, in particolare il computer ed Internet, hanno apportato significativi cambiamenti nella società, specialmente per quanto riguarda la fruizione delle informazioni che, ad oggi, rappresentano il fulcro della conoscenza e dell'agire sociale di ogni individuo.

La società dell'informazione è stata fortemente mutata dai cambiamenti tecnologici compiuti negli ultimi anni ed Internet, in particolar modo, ha rivoluzionato le tradizionali forme di comunicazione e socializzazione degli individui.

Possiamo affermare che il fenomeno che questi cambiamenti e mutamenti sociologici, dovuti alla tecnologia e ad Internet, viene comunemente definito come *Digital Divide*.

Il fenomeno può essere confi-



Donne ed informatizzazione

Elena Rita **MAGA**(*)

gurato come la differenza che esiste tra coloro che hanno possibilità di accesso alla rete (*have*) e coloro che non la hanno (*have not*), ma se approfondiamo la ricerca delle possibili cause del fenomeno, riscontriamo come questa definizione risulti limitata.

Il *digital divide* deve, infatti, necessariamente essere considerato come un fenomeno multidimensionale, caratterizzato da due principali aspetti: l'accesso e l'uso.

I principali soggetti discriminati, come spesso accade, risultano essere nella maggior parte dei paesi, i poveri, gli anziani, i poco istruiti e le donne. Proprio riguardo quest'ultima categoria "discriminata", ovvero le donne, possiamo identificare il fenomeno, derivante dal gap digitale, che vede come protagonisti uomini e donne: il Gender Digital Divide, quel fenomeno globale caratterizzato dalle differenze di accesso ed uso delle nuove tecnologie, esistente tra il genere maschile e quello femminile.

Le cause che hanno portato ad un lento avvicinamento delle

donne all'uso del computer, possono essere individuate nella mancanza di competenze (*skills*) del genere femminile e del persistere di stereotipi culturali per cui l'utilizzo ed il possesso delle nuove tecnologie appartenga al genere maschile.

Ma se le donne stanno mostrando un interesse sempre maggiore per l'utilizzo delle nuove tecnologie, il settore produttivo della tecnologia risulta avere minore attrattiva.

Sebbene negli ultimi anni siano stati riportati alla luce i contributi che molte donne, matematiche specialmente, hanno apportato allo sviluppo delle prime macchine calcolatrici, la marginalizzazione femminile dagli apparati produttivi del settore tecnologico, risulta ancora un problema attuale.

E' stato riscontrato che, seppure le nuove generazioni femminili dimostrino un maggiore interesse verso il settore produttivo tecnologico, rispetto alle vecchie generazioni, il tasso di *drop-out*, cioè il tasso rappresentativo delle ragazze interessate alla tecnologia ma che non vogliono proseguire

gli studi universitari nel settore, è ancora molto alto.

In Italia, in particolare, la principale causa del mancato interesse verso il settore tecnologico da parte delle ragazze, è riconducibile alla mancanza di modelli positivi.

Quello che manca alle giovani ragazze oggi è la consapevolezza dei vantaggi che questo genere di professioni riservano al lavoro femminile. La Commissione Europa, già da tempo, ha promosso iniziative volte alla promozione delle carriere femminili nelle ICT, consapevole del fatto che le donne rappresentino per il settore un valore aggiunto.

Le azioni promosse dal grande progetto dell'Agenda Digitale rappresentano certamente un passo avanti ed un aiuto nel

processo di emancipazione ed alfabetizzazione digitale femminile.

Riteniamo che la scuola debba giocare un ruolo significativo ed importante per la promozione dell'alfabetizzazione digitale femminile, partendo dal presupposto che anche Internet può diventare un efficace strumento di emancipazione femminile.

(*)*Elena Rita Maga*
Cisl Scuola Pavia





Illustrazione di Gigi Bellometti

BASTA!

È questa l'esclamazione, di cui si percepisce quasi la tragicità e la disperazione nella voce che la potrebbe pronunciare, che è stata scelta per il convegno che si è tenuto a Brescia, organizzato dal Coordinamento Femminile, sull'antico-attuale tema della violenza contro le donne.

Da tempo sventola all'ingresso della sede di via Altopiano d'Asiago, al posto della bandiera con i colori del nostro sindacato, il volto tumefatto della Venere del Botticelli, leggiadri lineamenti devastati dalla violenza subita, quale invito a non voltarsi dall'altra parte, a testimonianza che la Cisl "guarda in faccia" il triste fenomeno.

Tra gli intervenuti, tutti di assoluto interesse, portatori e testimoni di aspetti diversi, per quanto di loro competenza, ha sicuramente tenuto i numerosissimi presenti attenti e partecipi la dott.ssa Anna Casella, docente di Antropologia Culturale presso l'università Cattoli-

ca di Milano.

La prima informazione di triste statistica dice che in Italia è in aumento il fenomeno, di cui i femminicidi sono la punta dell'iceberg di una violenza di genere diffusa, capillare e quotidiana.

Per inciso: il termine "femminicidio", che serve per indicare l'uccisione di una donna per motivi legati alla sua identità di genere (ammazzata in quanto donna), era quasi assente nei motori di ricerca nel 2012 e nelle cronache di giornali, radio e tv, ora la parola si è imposta mediaticamente. Un dato rilevante, considerando che per anni i femminicidi sono stati fatti passare erroneamente per conseguenze di "raptus", dovuti a ira improvvisa o gelosia incontrollata, "Una manifestazione di evoluzione culturale e giuridica", per l'Accademia della Crusca.

Tornando all'Istat, in Italia le donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito una qualche forma di violenza (fisica, sessuale, psicologica, sul lavoro) sono 6 milioni e 743mila, il 31,9% del totale: una su tre. Una violenza che non condiziona soltanto chi la subisce, ma la società in generale e se volessimo fare due conti in tasca scopriremmo che costa allo Stato 2,3 miliardi di euro l'anno, dei quali soltanto 6 milioni investiti per le misure di prevenzione, che è fuor di dubbio che sia da preferire alla repressione, che interviene quando la prevenzione ha fallito.

Sempre la statistica informa che gli episodi di violenza av-

vengono soprattutto in ambito domestico, nella cerchia dei rapporti familiari, non solo in quelli poveri culturalmente ed economicamente.

Viene quindi ribaltato il concetto di violenza come atto perpetrato da estranei ostili, interviene l'incredulità e la negazione della violenza che scaturisce dalla cerchia degli affetti, violenza spesso estesa nel tempo, violenza che non è solo fisica, ma spesso mirata a sminuire e svilire il ruolo della donna, risultato di una consuetudine alla svalutazione che ha radici lontane, che mina l'autostima.

La dottoressa Casella pone la questione: perché la violenza? Ci sono tre possibili risposte che vengono individuate:

- Violenza come forma primitiva di aggressività, che perciò deresponsabilizza.
- Violenza come espressione di disagio psicologico, che fornisce una sorta di legittimità al passaggio dal disagio alla reazione.
- Violenza come risposta ad una struttura sociale che non evita e reprime la violenza, pensiamo ad esempio alle guerre.

Anche la relazione nel matrimonio, istituzione che dovrebbe tutelare e regolamentare la parità e lo scambio di responsabilità, è da sempre retta dalla sottomissione di una parte, quella debole e la donna pare essere spesso colei che "regge la baracca", che assorbe i conflitti

Ma una comunità che appare

molto spesso senz'anima, non può rispondere che debolmente a questo autentico attacco alla specie umana. La riscossa maschile alla mancanza di affermazione, alla necessità di controllo/dominio che vediamo è da specie che è però degenerata: la coltellata, gli spari, lo stupro in branco, già in età precoce, è cura al disagio di un ruolo che gli uomini cercano, che non sanno come ricoprire; mancano spazi di mediazione e di confronto, dove la problematica possa essere affrontata.

Credo sia inconfutabile che occorra un cambio culturale che parta necessariamente dall'educazione alla parità di genere già dalle scuole, in modo da operare sulle radici del fenomeno ed interrompere la sua "trasmissione" alle nuove generazioni. Non possiamo negare che si debba affrontare contemporaneamente la "questione maschile" che sottende alla violenza di genere.

C'è bisogno di lavorare sulla sensibilità, c'è la necessità di una educazione sentimentale che non passi attraverso i talk-show o i social network, dove invece imperano la pornografia dei sentimenti e la mercificazione del proprio privato. Passa attraverso questi canali l'idea che l'altro non è più intangibile perché totalmente esposto al voyeurismo dei media, idea che spalanca la porta e introduce al canale violento del rapporto di genere.

Saprete sicuramente che è stato approvato la scorsa estate il decreto legge n. 119 contro la violenza di genere, da più parti è stato salutato come un primo passo per contrasta-

re un fenomeno odioso e intollerabile e gli organi di stampa hanno dato ampio risalto. Le norme più importanti riguardano pene più severe, l'allontanamento del coniuge violento da casa, querela irrevocabile (per evitare che, dopo essersi presentata al pronto soccorso con un occhio pesto e tre costole incrinata, mossa a compassione dalle profferte d'amore del suo uomo, una volta tornata a casa, la vittima possa accorgersi di essere, in realtà, sbadatamente, scivolata dalle scale), corsia giudiziaria preferenziale, patrocinio gratuito, permesso di soggiorno alle vittime straniere, vittime informate sull'iter giudiziario. Ho tenuto per ultima l'arresto obbligatorio in flagranza, quella che si verifica quando una persona viene sorpresa nell'atto di commettere i reati di maltrattamenti in famiglia e stalking.

Passo importante dicevo, scusate però la riflessione: tutte le norme riguardano un "dopo": la donna ha già subito, è nel buio della violenza e non sa come risalire, forse è ancora viva o, se è "fortunata", sta vivendo quella che per l'altro è la flagranza di reato, come dire una mezza violenza, una disperazione a metà, ... quanto è amaro tutto ciò! Scusate signori, io voglio qualcosa che fermi "prima", iniziative che allontanino la mano ben prima che diventi violenta, che porti all'azione di prevenzione, in modo da impedire che si debba ricorrere alla repressione... ma questo è solo lo sfogo di una donna!

Peccato poi che nel provvedimento, oltre agli articoli sulla

tematica in questione, sia entrato di tutto: dalle misure per la messa in sicurezza dei cantieri del Tav all'emergenza Nord Africa, dal potenziamento del corpo dei vigili del fuoco alla maggiore libertà concessa alla Protezione civile, fino alla salvezza delle Province, quasi che si dovesse far perdonare la natura del provvedimento qualora avesse avuto la sola finalità relativa ai maltrattamenti.

A conclusione del convegno è lapidaria l'affermazione della dottoressa Casella: "Ad un mondo civile e umano la violenza non deve appartenere!"

Permettetemi un'amara battuta: se è vero che "Dotata animi mulier virum regit", massima dei nostri padri che pare ispiratrice del più recente "Dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna", è vero anche che, a volte, purtroppo, dietro ad una grande donna succede ci sia un uomo piccolo piccolo.

Elena Ferron

*Componente
Coordinamento Femminile
Cisl Scuola
Brescia Vallecamonica*





VERSO IL CAMBIAMENTO

Domenica Patrizia **Morano** (*)

Da anni, la Cisl Territoriale di Milano mette in atto delle azioni per favorire e aiutare le donne in difficoltà. Con il Coordinamento Donne della Cisl di Milano, responsabile negli anni passati, la collega Luigia Cassina, alla quale va tutto il nostro ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto e la dedizione ai temi delle donne, è stato costituito un progetto di contrasto alla prostituzione e alla tratta con una politica di integrazione sociale che è stata affrontata per progetti.

Per la realizzazione di tale progetto, ci siamo avvalsi della collaborazione della Cooperativa "La Grande Casa" e della competenza delle loro operatrici sociali, la quale ospita nelle proprie comunità delle ragazze affidate loro dai servizi sociali competenti per essere reinserite nella nostra società.

Abbiamo iniziato incontri con le strutture della CISL per capire la problematica e che cosa potessimo fare noi Donne del Sindacato. Dopo vari incontri e con l'aiuto della responsabile della cooperativa "La Grande Casa", abbiamo intuito che potevamo promuovere momenti di dibattito e approfondimenti per conoscere e far conoscere la problematica prima all'interno del Sindacato per poi fare qualcosa di concreto per quelle donne che con tanto coraggio imboccavano la strada del

riscatto sociale.

Il primo gesto concreto è stato un accordo con "il Centro per il Lavoro" per l'inserimento lavorativo privilegiato delle donne della Comunità. Poiché un vero problema, era per loro trovare un alloggio, è stato messo in piedi un progetto "**La dignità trova casa**" e abbiamo raccolto dei fondi al fine di arredare un appartamento di terza accoglienza "**La casa del Sole**" per donne uscite dal tunnel della prostituzione, che hanno deciso di sperimentare l'autonomia finanziaria e l'integrazione sociale.

In parallelo abbiamo organizzato seminari e convegni: i temi trattati sono stati quelli della prostituzione e della tratta (che nel terzo millennio purtroppo ancora esiste), della dignità della persona, della parità fra uomo/donna e del valore del lavoro.

Abbiamo deciso, per aiutare queste donne nell'inserimento lavorativo individuale, di attivare le cosiddette "borse lavoro", che le portasse ad essere preparate a trovare un lavoro adeguato, realizzando così il loro sogno di inserimento sociale e civile.

Oggi, le donne devono essere anche aiutate per un altro grave affronto che in passato hanno subito, ma che sta diventando una piaga nazionale: "la violenza" che subiscono in

particolare all'interno delle famiglie ma che può essere nascosta in ogni dove.

Per fare ciò il Coordinamento Donne e Politiche di genere della U.S.T. Cisl Milano Metropoli, responsabile la collega Ester Balconi con il progetto "Una borsa lavoro per te", si propone di avviare un'attività concreta per aiutare le donne che hanno subito violenza ad ottenere l'indispensabile indipendenza economica favorendo il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Tale progetto è stato promosso da A.N.O.L.F. (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) e dal Coordinamento Donne e politiche di genere in partnership con le sezioni milanesi di Associazioni datoriali quali: Confcooperative, Confartigianato, Coldiretti e Lega-coop. Il progetto inizia con la presa in carico della donna maltrattata da parte della Cooperativa "La Grande Casa" di Sesto S. Giovanni. Qui le Donne oltre a ricevere vitto e alloggio, sono sostenute in un percorso che le porti a rendersi autonome sia sul piano psicologico, sia su quello pratico.

Dopo un primo breve periodo, le si aiuta ad acquisire una professionalità, introducendole per un massimo di 6 mesi come stagiste in alcune piccole aziende artigiane e agricole del territorio.

Le Associazioni datoriali coinvolte nel progetto si impegnano a trovare tra i loro associati, aziende disponibili ad ospitare gli stages, mettendo a disposizione anche un tutor.

(*)Domenica Patrizia **Morano**
Coordinamento Donne Cisl Scuola
Milano-Legnano-Magenta

Abbiamo la volontà?

Da qualche tempo mamma ha smesso di piangere. Fino a tre mesi fa non faceva altro che starsene accovacciata sulla sua brandina nella nostra capanna di paglia e argilla nella campagna di Homa Bay, dove abita da sempre la mia famiglia.

Papà è morto qualche tempo fa; non ricordo molto di lui, mamma mi racconta che passava spesso la notte fuori e che era amico di tutte le giovani donne del villaggio. Mi ricordo la porta aprirsi improvvisamente e sbattere forte, lui entrava cantando stonato e a squarcia gola, poi si buttava sul letto e si addormentava immediatamente; lo so perché iniziava subito a russare.

Dopo un po' ha cominciato a sentirsi male: non riusciva a stare in piedi e diventava sempre più magro, finché un giorno non si alzò più dal letto.

– Troppe persone sono malate qui a Homa Bay e la gente mormora figlia mia; hanno paura, si dice che gli spiriti stanno sfogando tutta la loro ira sui peccatori - diceva nonna.

– Be', tu lasciali parlare!

– Non è così semplice! Quei poveretti se ne stanno sempre rintanati in casa, l'odio e la paura si respirano per strada e se va avanti così finiremo decimati! Domani io e tuo padre ti portiamo all'ospedale di Kisumu, scopriremo cosa hai e ci prenderemo cura di te.

A quanto pare a Kisumu c'è un grande ospedale dove i medici lavorano insieme a persone venute da lontano, dall'Europa



dicono... persone che vogliono aiutarci... credo di aver sentito Monica dire a mamma che lavorano in un posto chiamato "organizzazioni internazionali".

Monica è un'infermiera, lavora a Kisumu ed è stata lei a dire che anche mamma è malata.

– Non ho più forza nel mio corpo, ma il mio spirito reclama. Voglio provare a sopravvivere; devo farlo per mio figlio – e mi fece una carezza. Sorrisi, mi aveva portato con sé.

– Faremo tutto il possibile, posso anticipare del denaro per iniziare una cura retrovirale e quando starai meglio ti aiuterò a cercare un lavoro – aveva risposto Monica.

Due mesi dopo quel giorno in ospedale mamma si era ripresa: riusciva a camminare e a cucinare.

Monica veniva a trovarla e le insegnava a leggere e a scrivere; ormai erano diventate grandi amiche.

Molto spesso passavano tutta la notte a chiacchierare del villaggio e delle cose che, dicevano, stavano per cambiare.

– Ma dai! Possediamo un solo pozzo nel villaggio, l'anno

scorso abbiamo avuto un misero raccolto, non esiste una scuola dove i bambini possano studiare e gli adulti senza segni di malattia sono tanti quanti le quattro galline nel cortile di mia madre!

– Lo so, ma ti dico che è proprio così; si dice che i paesi occidentali abbiano finalmente deciso di cancellare completamente i debiti esteri dell'Africa; ricordi che ti dissi di tutti gli incontri e le promesse che erano state fatte senza mai essere mantenute? Be', stiamo arrivando al capolinea... tra qualche giorno lo sapremo con certezza e se le voci sono vere potremmo finalmente avere i fondi necessari a portare avanti i progetti a cui le varie organizzazioni internazionali e noi pensiamo da anni qui a Kisumu. Non è eccitante? Cambieremo il volto di questo paese passo dopo passo!

– Non correre troppo! Di quali progetti parli?

– Aspetta e vedrai; ti dico solo, aspetta e vedrai.

Scoppiarono a ridere e lo fecero così forte che nonna cor-

se per vedere se era successo qualcosa!

E in questi sei mesi i cambiamenti di cui parlava Monica hanno iniziato a farsi sentire qui a Homa Bay! Mamma è sempre fuori: la mattina va al nuovo mercato del villaggio dove lascia vestiti e stoffe da vendere e scambiare.

– Chi si sarebbe immaginato che ti saresti appassionata tanto a quel corso di taglio e cucito? La vivacità e precisione dei tuoi capi sono ormai conosciuti ben oltre i confini di Homa Bay!
– Nonna lo ripete spesso; credo che sia orgogliosa di avere una figlia sarta.

Durante il giorno mamma si occupa della casa, ma nel pomeriggio va tutti i giorni a scuola... mamma a scuola! E non è l'unica persona grande! Ho scoperto che in quella nuova, dopo l'orario per bambini, gli adulti si trovano a parlare e discutere su come organizzare la vita nel villaggio, come aiutare i malati e usare i soldi disponibili. Anche Monica è sempre presente; un mese fa ha persino parlato in pubblico, davanti al villaggio riunito per intero:

– Ora che il magazzino delle provviste è stato riempito e abbiamo avviato l'istruzione per giovani e adulti nelle scuole della zona, pensiamo di investire il rimanente dei fondi nella rivalutazione dell'ospedale di Homa Bay: qui verrà offerta la possibilità di effettuare il test per l'HIV gratuitamente e i medicinali retrovirali saranno distribuiti giornalmente per pochi centesimi.

Oggi mamma è andata in una scuola vicino a Kisumu con un gruppo di persone e come sempre mi ha portato con sé. C'erano tanti bambini, ma an-

che genitori e vecchi dalla barba lunga.

Mamma e i suoi amici hanno voluto raccontare la loro storia e io sono stato molto orgoglioso:

– Salve, mi chiamo Grace, ho venticinque anni, vengo da Homa Bay e sono qui per parlarvi di me e della mia malattia... Dopo la morte di mio marito ho iniziato a sentirmi male, ero sempre più debole, perciò decisi di andare all'ospedale di Kisumu dove scoprii di avere l'AIDS, la malattia che da anni tormenta la nostra terra. Non mi vergogno più di parlarne, non mi sento colpevole o peccatrice, ora so che questa malattia ha tutt'altre cause. Ho imparato che l'AIDS colpisce il sistema immunitario e si trasmette prevalentemente attraverso rapporti sessuali non protetti... ho anche scoperto che grazie a un oggetto chiamato "preservativo" è possibile contenere il contagio...

Mamma ha parlato per più di mezz'ora, prima che anche la sua amica Ginger iniziasse a raccontare la sua storia:

– Quando mio marito se ne è andato sono passata a suo fratello, l'uomo seduto qui al mio fianco; lui aveva già l'AIDS e dopo qualche mese ho scoperto di essere malata anch'io. Ora sto prendendo i medicinali; mi sono sempre occupata della casa e inizierò a cucinare per i bambini della scuola di Homa Bay.

Un giovane uomo che insegna inglese a Kisumu faceva tante domande, anche a mamma, Ginger e al suo nuovo marito:

– Thomas, chi ha deciso che Ginger sarebbe divenuta la tua compagna? Consideri naturale questo fatto?

– Be', sono stato io insieme alla mia famiglia e a quella di mio fratello... Nel nostro paese abbiamo tradizioni molto forti... tutti sanno che quando qualcuno della famiglia muore i suoi averi passano ai parenti.

– Mm... i suoi averi... Thomas, guarda bene Ginger e queste donne, guardale negli occhi. Qualcuna ha imparato il mestiere ed è diventata sarta; tua cognata, eccellente cuoca, lavorerà nella mensa della scuola; sono piene di forza e qualità, non credi che, prima persone che donne, abbiano una profonda dignità e vadano integrate nei processi decisionali della famiglia?

– Be', in realtà...

Ai grandi hanno fatto fare pure i compiti: ognuno doveva scrivere un messaggio al capo del villaggio con delle "richieste che poi l'insegnante gli consegnerà personalmente". Ma non si sono annoiati! Il pomeriggio è finito con danze e canti; tutti battevano mani e piedi a ritmo di djembe; il suono dei bracciali e collane di legno si sentiva fino nelle altre classi!

Accipicchia se mi sono divertito!

Eh già, da qualche tempo mamma ha smesso di piangere.

È una serata magnifica; lei se ne sta in piedi appoggiata sulla porta di casa, "persa nella contemplazione di un cielo così intenso da farti male agli occhi", mi dice. Io non posso vederlo, ma mamma me lo racconta con così tanta passione e precisione che riesco a sentirlo dentro al mio essere: un cielo "caldo, coperto di nubi panciute di un rosa fluorescente, vivo, come animate da un faro rosso celato elegante-

mente... un cielo morbido, pieno, protettivo come il ventre di una madre". E intanto stringe tra le mani un libro, il "libro della memoria" lo chiama; il libro della sua vita, della sua storia; quello che "ti dirà tutto di me, se me ne sarò andata troppo presto", mi ripete.

Per quanto ancora mi parlerà dei sapori, odori e colori dell'Africa? Adesso che Monica dice che "ha una chance di diventare un'Africa nuova, un'Africa che possa esprimersi e rivelarsi in tutta la sua ancestrale bellezza.

Adesso che l'umanità sta dimostrando che è solo una questione di volontà; solo la volontà per un mondo diverso".

Spero tanto che vivrà ancora per molto tempo.

Io sto per nascere; ancora non è successo, ma quante cose mi pare di avere già capito. Già, perché "in Africa bisogna imparare presto", perché "la vi-

ta rimane una grande sfida qui", dicono... Eppure scalcio dalla gioia... – Perderà il bambino – le avevano detto. E invece sono contento di stare arrivando, perché se c'è una cosa che sento nel mio cuore, è che, anche se credo di avere capito che il mondo è un posto duro, sono anche convinto che varrà la pena vivere!

Floriana Avellino,

studentessa in Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano. Il racconto è risultato vincitore del concorso nazionale nell'ambito della campagna Virus Free Generation, un progetto realizzato dal Cesvi e alcuni partner del consorzio europeo di ong Alliance 2015 con il sostegno dell'Unione Europea tra il marzo 2006 e il febbraio 2009. Rivolto a giovani tra i 15 e i 24 anni, il progetto si proponeva di attivarne la mobilitazione artistico-espressiva nel quadro di una serie di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto al tema dell'HIV/AIDS nell'Africa sub-sahariana.



Illustrazione di Viviana Avellino



Appunti di una storia che continua

In prima pagina si diceva "Così si perde, spesso, il valore che ha questa giornata, che è frutto di sofferenze e lotte per la rivendicazione di diritti sacrosanti per il genere umano e per le donne in particolare."

Eppure questa ricorrenza ha più di cento anni ormai nonostante sia stata *ufficializzata* solo nel **1975**, durante l'Anno Internazionale delle Donne, quando le **Nazioni Unite** decisero di istituire la celebrazione della Giornata Internazionale delle Donne l'**8 marzo di ogni anno**.

Nel **dicembre del 1977** l'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite** adottò una risoluzione proclamando una «*Giornata delle Nazioni Unite per i diritti della donna e la pace internazionale*» da osservare dagli stati membri in un qualsiasi giorno dell'anno, in accordo con le tradizioni storiche e nazionali di ogni stato. Adottando questa risoluzione, l'Assemblea riconobbe il ruolo della donna negli sforzi di pace e l'urgenza di porre fine a ogni discriminazione e di aumentare gli appoggi a una piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita civile e sociale del loro paese.

Le origini di questa ricorrenza si mescolano tra storia e leggende, comunque si è tenuta per la prima volta negli Stati Uniti nel 1909, in alcuni paesi europei nel 1911 e in Italia solo nel 1922.

Cronologia

- 1907** Durante il VII Congresso della II Internazionale socialista, tenuto a Stoccarda dal 18 al 24 agosto 1907, nel quale erano presenti delegati di 25 nazioni - tra i quali i maggiori dirigenti marxisti del tempo, come i tedeschi Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, August Bebel, i russi Lenin e Martov, il francese Jean Jaurès - vennero discusse tesi sull'atteggiamento da tenere in caso di una guerra europea, sul colonialismo, sulla questione femminile e sulla rivendicazione del voto alle donne. Su quest'ultimo argomento il Congresso votò una risoluzione nella quale i partiti socialisti si impegnavano a «lottare energicamente per l'introduzione del suffragio universale delle donne», senza «allearsi con le femministe borghesi che reclamavano il diritto di suffragio, ma con i partiti socialisti che lottano per il suffragio delle donne». Due giorni dopo, dal 26 al 27 agosto, fu tenuta una Conferenza internazionale delle donne socialiste, alla presenza di 58 delegate di 13 paesi, nella quale si decise la creazione di un Ufficio di informazione delle donne socialiste: Clara Zetkin fu eletta segretaria e la rivista da lei redatta, *Die Gleichheit* (L'uguaglianza), divenne l'organo dell'Internazionale delle donne socialiste.
- 1908** Non tutti condivisero la decisione di escludere ogni alleanza con le «femministe borghesi»: negli Stati Uniti, la socialista Corinne Brown scrisse, nel febbraio del 1908 sulla rivista *The Socialist Woman*, che il Congresso non avrebbe avuto «alcun diritto di dettare alle donne socialiste come e con chi lavorare per la propria liberazione». Fu la stessa Corinne Brown a presiedere, il 3 maggio 1908, causa l'assenza dell'oratore ufficiale designato, la conferenza tenuta ogni domenica dal Partito socialista di Chicago nel Garrick Theater: quella conferenza, a cui tutte le donne erano invitate, fu chiamata «Woman's Day», il giorno della donna. Si discusse infatti dello sfruttamento operato dai datori di lavoro ai danni delle operaie in termini di basso salario e di orario di lavoro, delle discriminazioni sessuali e del diritto di voto alle donne. Quell'iniziativa non ebbe un seguito immediato, ma alla fine dell'anno il Partito socialista americano raccomandò a tutte le sezioni locali «di riservare l'ultima domenica di febbraio 1909 all'organizzazione di una manifestazione in favore del diritto di voto femminile».
- 1909** Negli Stati Uniti la prima e ufficiale giornata della donna fu celebrata il 23 febbraio 1909. Verso la fine dell'anno, il 22 novembre, si vide a New York iniziare un grande sciopero di ventimila camiciaie, che durò fino al 15 febbraio 1910. Il successivo 27 febbraio, domenica, alla Carnegie Hall, tremila donne celebrano ancora il Woman's Day.
- 1910** Il Woman's Day tenuto a New York venne imposto come manifestazione che unisse le rivendicazioni sindacali a quelle politiche relative al riconoscimento del diritto di voto femminile. Le delegate socialiste americane, forti dell'ormai consolidata manifestazione della giornata della donna, proposero alla seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste, tenutasi nella Folkets Hus (Casa del popolo) di Copenaghen dal 26 al 27 agosto 1910 - due giorni prima dell'apertura dell'VIII Congresso dell'Internazionale socialista - di istituire una comune giornata dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne. Negli ordini del giorno dei lavori e nelle risoluzioni approvate in quella Conferenza non risulta che le 100 donne presenti in rappresentanza di 17 paesi abbiano istituito una giornata dedicata ai diritti delle donne: risulta però nel *Die Gleichheit*, redatto da Clara Zetkin, che una mozione per l'istituzione della Giornata internazionale della donna fosse « stata assunta come risoluzione ».

Mentre negli Stati Uniti continuò a tenersi l'ultima domenica di febbraio, in alcuni paesi europei - Germania, Austria, Svizzera e Danimarca - la giornata della donna si tenne per la prima volta il 19 marzo 1911. In Francia la manifestazione si tenne il 18 marzo 1911, data in cui cadeva il quarantennale della Comune di Parigi, così come a Vienna, dove alcune manifestanti portarono con sé delle bandiere rosse (simbolo della Comune) per commemorare i caduti di quell'insurrezione.

La manifestazione non fu però ripetuta tutti gli anni, né celebrata in tutti i paesi: in Russia si tenne per la prima volta a San Pietroburgo solo nel 1913, il 3 marzo.
- 1913-1914** La celebrazione della Giornata Internazionale delle Donne divenne anche un pretesto per protestare contro la guerra.
- 1917** Le celebrazioni furono interrotte dalla prima guerra mondiale in tutti i paesi belligeranti, finché a San Pietroburgo, l'8 marzo 1917 (il 23 febbraio secondo il calendario giuliano allora in vigore in Russia) le donne della capitale guidarono una grande manifestazione che rivendicava la fine della guerra: la fiacca reazione dei cosacchi inviati a reprimere la protesta incoraggiò successive manifestazioni di protesta che portarono al crollo dello zarismo, ormai completamente screditato e privo anche dell'appoggio delle forze armate, così che l'8 marzo 1917 è rimasto nella storia a indicare l'inizio della Rivoluzione russa di febbraio. Per questo motivo, e in modo da fissare un giorno comune a tutti i Paesi, il 14 giugno 1921 la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste, tenuta a Mosca una settimana prima dell'apertura del III congresso dell'Internazionale comunista, fissò all'8 marzo la «Giornata internazionale dell'operaia».
- In Italia la Giornata internazionale della donna fu tenuta per la prima volta soltanto nel **1922**, per iniziativa del Partito comunista d'Italia, che la celebrò il 12 marzo, prima domenica successiva all'ormai faticoso 8 marzo. In quei giorni fu fondato il periodico quindicinale *Compagna*, che il 1° marzo 1925 riportò un articolo di Lenin, scomparso l'anno precedente, che ricordava l'8 marzo come Giornata internazionale della donna, la quale aveva avuto una parte attiva nelle lotte sociali e nel rovesciamento dello zarismo.
- La connotazione fortemente politica della Giornata

della donna, l'isolamento politico della Russia e del movimento comunista e, infine, le vicende della seconda guerra mondiale, contribuirono alla perdita della memoria storica delle reali origini della manifestazione. Così, nel secondo dopoguerra, cominciarono a circolare fantasiose versioni, secondo le quali l'8 marzo avrebbe ricordato la morte di centinaia di operaie nel rogo di una inesistente fabbrica di camicie Cotton o Cottons avvenuto nel 1908 a New York, facendo probabilmente confusione con una tragedia realmente verificatasi in quella città il 25 marzo 1911, l'incendio della fabbrica Triangle, nella quale morirono 146 lavoratori, in gran parte giovani donne immigrate dall'Europa. Altre versioni citavano la violenta repressione poliziesca di una presunta manifestazione sindacale di operaie tessili tenutasi a New York nel 1857, mentre altre ancora riferivano di scioperi o incidenti avvenuti a Chicago, a Boston o a New York.

- **1944** In Italia la Giornata delle donne si cominciò a celebrare nel 1922. Ma fu nel settembre del 1944, quando si costituì a Roma l'*UDI, Unione Donne in Italia*, per iniziativa di donne appartenenti al PCI, al PSI, al Partito d'Azione, alla Sinistra Cristiana e alla Democrazia del Lavoro che si cominciò a individuare l'8 marzo. Nel 1945, l'8 marzo, vi fu la prima giornata della donna nelle zone dell'Italia libera, mentre a Londra veniva approvata e inviata all'ONU una Carta della donna contenente richieste di parità di diritti e di lavoro.
- **1945** La Carta delle Nazioni Unite, firmata nel 1945, è il primo accordo internazionale che sancisce il principio di uguaglianza tra uomini e donne. Negli anni a seguire le Nazioni Unite e le agenzie a esse collegate hanno promosso la partecipazione delle donne, insieme agli uomini in ugual misura, in progetti volti a politiche di sviluppo sostenibile, pace e sicurezza nel mondo, e rispetto dei diritti umani.
- **1946** Con la fine della guerra, l'8 marzo 1946 fu celebrato in tutta l'Italia e vide la prima comparsa del suo simbolo: la mimosa. Sembra che in Italia l'idea di eleggere il fiore a simbolo della ricorrenza sia da attribuire all'iniziativa delle femministe Teresa Noce, Rita Montagnana e Teresa Mattei le quali, venute a sapere che il vicesegretario del Pci Luigi Longo intendeva regalare nel giorno della ricorrenza delle violette, suggerirono di cercare un fiore più povero e più diffuso nelle campagne. Scelta probabilmente dettata dalla stagionalità e da un fattore di gusto e di colore. Nei primi anni cinquanta, distribuire la mimosa o diffondere *Noi donne*, il mensile dell'Unione Donne Italiane (UDI), divenne un gesto «atto a turbare l'ordine pubblico», mentre tenere un banchetto per strada diveniva «occupazione abusiva di suolo pubblico». La ricorrenza dell'8 marzo veniva osteggiata dall'opinione pubblica perché considerata troppo «politica» (legata cioè ai movimenti di sinistra). Il clima politico migliorò nel decennio successivo, ma la ricorrenza continuò a non ottenere riscontro nell'opinione pubblica finché, con gli anni settanta, in Italia apparve anche in Italia un fenomeno nuovo: il movimento femminista.
- **1972** La giornata internazionale della donna si fe-

steggia in piazza Campo de' Fiori a Roma, e vi partecipano alcune donne famose, come l'attrice Jane Fonda. Durante la manifestazione avvengono alcuni scontri tra le femministe – che espongono striscioni e slogan vari – e le forze dell'ordine. Tra le altre cose, le femministe reclamano la legalizzazione dell'aborto.

- **1975** Le Nazioni Unite riconoscono l'8 marzo come giornata da dedicare alla donna, per la promozione dei suoi diritti e dell'uguaglianza in tutti gli ambiti della vita civile.
- **1977** L'Assemblea delle Nazioni Unite proclama che l'8 marzo sia la giornata dedicata alle donne in tutti gli Stati membri, in modo da favorire la loro effettiva partecipazione alla vita sociale, economica e politica e porre fine ad ogni discriminazione legata al sesso. La Giornata Internazionale delle Donne ha avuto una grande importanza perché ha fatto sì che si riflettessero e si parlasse dei progressi fatti dalle donne per le donne. La crescita di influenza del movimento, incrementata anche da quattro conferenze globali delle Nazioni Unite sulle donne ha fatto sì che la celebrazione dell'8 marzo avesse rilevanza internazionale. È la festa delle donne comuni che rivendicano con forza di avere un ruolo nelle loro nazioni e nelle loro comunità.
- **2000 e giorni nostri** Ormai la Giornata Internazionale della Donna si celebra praticamente in tutto il mondo. In alcuni paesi viene vissuta alla stregua della festa della mamma e i bambini usano regalare piccoli oggetti alle proprie madri e nonne. Il nuovo millennio ha visto notevoli cambiamenti sia nelle donne che nella società verso l'uguaglianza e l'emancipazione.

Ma di strada ce n'è ancora tanta da fare perché le donne continuano a essere pagate meno degli uomini, hanno meno possibilità di fare carriera, sono vittime di discriminazioni e di violenza.

Questi appunti, di Enza Marchese, si ispirano ai contenuti presenti sul sito dell'**Organizzazione delle Nazioni Unite** nelle pagine dedicate all'**International Women's day** (<http://www.un.org/en/events/womensday/history.shtml>) e su Wikipedia, alla voce "**Giornata Internazionale della Donna**" (http://it.wikipedia.org/wiki/Giornata_internazionale_della_donna)

scuolainlombardia

periodico della CISL SCUOLALOMBARDIA n. 1 Anno 16 (marzo 2014)

Direttore: Silvio COLOMBINI - Coordinamento editoriale: Enza Marchese

Impaginazione a cura di SiCo - Tipografia La terra Promessa via E. Fermi, 24 28100 Novara

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 445 del 1-8-1997
CISL SCUOLA LOMBARDIA

viale F. Testi, 42 - 20099 Sesto San Giovanni (MI)
infocislscuolalombardia.it www.cislscuolalombardia.it